



**Il capomafia non permetterà
che i dc lo buttino a mare**

GENCO RUSSO CONTRATTACCA

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7.

Dal tono accomodante delle prime ore di galera, Peppe Genco Russo minaccia di passare alla controffensiva contro i suoi vecchi e noti amici dc che, preda del panico dell'antimafia, lo hanno ora praticamente abbandonato al suo destino.

Questo è lo scoperto significato di alcune interessanti dichiarazioni dei difensori del capomafia di Mussomeli i quali, sia pure con molta cautela e prudenza, hanno dato il via ad una manovra per tentare di non solare dal suo contesto politico e gesta del loro difeso. Sentite in po' che doccia fredda i difensori di Genco Russo hanno preparato per i notabili dc della circoscrizione occidentale e in particolare per quelli della zona del Vallone,

«Quando si afferma — ha detto per esempio l'avvocato Piazza — che quasi tutti i politici di un determinato partito (la DC, naturalmente — ndr.) si sono giovati dell'opera politica della famiglia Genco Russo dal '43 in poi, non si può certamente parlare di collusione, ma di necessarie collaborazioni (sic!) tra uomini di uno stesso partito su un piano di comuni ideali (sic!), programmi e difese ordinate».

Ora, siccome gli avvocati di Genco Russo non sono degli ingenui né hanno certo a che fare con degli ingenui, il senso di queste parole non può essere certo quello di tentare di minimizzare il ruolo del capomafia nella vita politica siciliana,

Genco Russo, prima e meglio di chiunque altro, può rispon-

dere al contrario, quello di esten-

dere la macchia d'olio per tentare di far annegare il «caso» Genco Russo nel mare degli scandosi rapporti fra mafia, potere politico ed organi amministrativi. Si vogliono rinsaldare così le fila di una omertà che raggiungeva da Mussomeli il governo regionale e parecchi personaggi di quello nazionale, e che corre ora il rischio di essere improvvisamente incrinata e interrotta.

E allora chiediamoci: chi ha fatto diventare un «incensurato» ed apprezzato «moderato» (queste sono le parole con le quali Genco Russo è stato definito ieri dai suoi difensori) l'uomo che, tra gli inizi del '900 ed il '43 aveva rastrellato condanne ed assoluzioni con formula dubitativa per ogni genere di delitti? Chi, approfittando del generale disordine del periodo di occupazione, gli regalò nel '44 quella totale riabilitazione passando un colpo di spugna sul precedente chilometrico e pesantissimo certificato penale? Chi, più tardi, lo fece diventare amministratore comunale (con l'appoggio esclusivo della DC), banchiere (con i soldi di un istituto finanziario pubblico), latifondista (con le terre dell'Ente di riforma agraria), e così via?

A queste domande che bisogna rispondere per avere un quadro preciso del ruolo che Genco Russo ha rivestito in questi anni e della forza (anche finanziaria) che egli ha accumulato.

Genco Russo, prima e meglio

di chiunque altro, può rispon-

dere a questi interrogativi. Ma lui sembra cadere dalle nuvole. «Non credevo — ha detto al suo avvocato mentre l'altra sera stava per costituirsi alla polizia — che i contrasti interni nel mio partito, e quelli esterni, irriducibili, con i comunisti, potessero dare pretesto ad atti di persecuzione contro di me». Gratta gratta, ecco che si comincia a delineare il piano di difesa di Genco Russo. Al mosaico del paladino della democrazia e dell'anticomunismo, manca ancora qualche tessera, ma c'è da giurare che anche queste arriveranno in tempo, e allora, magari, salterà fuori che, difendendo anche con le armi i suoi abusi sui feudi Polizello, Genco Russo difendeva le terre dell'Ente di riforma dalle orde rossiste...

Il capomafia, intanto, se ne

sta tranquillo, da due giorni e

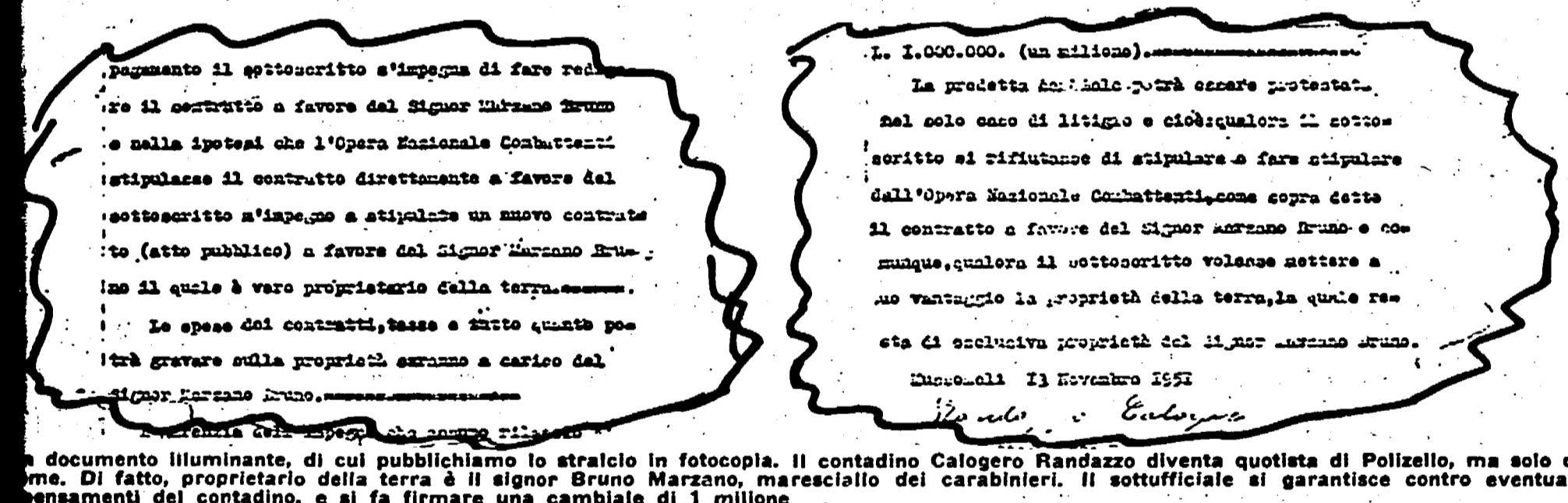
una notte, in una cella di isolamento nel carcere nisseno di Malaspina e legge «I promessi sposi» in attesa della udienza del 14 al tribunale di Caltanissetta quando si deciderà sulla proposta di spedirlo al soggiorno obbligato fuori della Sicilia, in mancanza, almeno per ora, di un qualunque appiglio per trattenerlo in galera. Lui è tranquillo e ha detto di «affidare la propria difesa alla coscienza dei magistrati». Altrettanta tranquillità non sembra possa regnare nella DC nissena coinvolta direttamente (anche nei dossier già all'esame della Commissione parlamentare antimafia) nella vicenda.

Ma se a Caltanissetta c'è chi piange, Palermo la segreteria

G. Frasca Polara

POLIZELLO: storia di una terra per venti anni negata ai contadini

Era intoccabile il feudo del capomafia



una documentazione illuminante, di cui pubblichiamo lo stralcio in fotocopia. Il contadino Calogero Randazzo diventa quotista di Polizello, ma solo di pensamento del contadino, e si fa firmare una cambiale di 1 milione

Il boss di Mussomeli, Giuseppe Genco Russo, anche nel Vallone dominato da Genco Russo anfibio, in queste ore era probabilmente riguardo il suo passato recente, per cercarlo e trovarlo che l'ha perduto, che tra una settimana porterà dinanzi al Tribunale per i provvedimenti di polizia.

Le ribalderie di Genco Russo, prima che la sua corte specchiata esista, venisse messa a do dinanzi all'antimafia, sono denunciate alcune imprese da due dirigenti della Federazione comunista nissena in un documentato rapporto; un cattolico e un comunista occupa la coda del feudo Polizello, che per decenni è stato tutt'uno con le attitudini ecitate e non del capomafia, già pupillo di don Calogero Vizzini.

Il feudo Polizello, di proprietà della famiglia Russo di Trabia, esteso per circa 2 mila ettari, è una delle maggiori fonti economiche del comune di Mussomeli. La cosca mafiosa di Genco Russo è sempre dominato sul tutto — attraverso due feudi cooperative, «La Castorizia» e «La Combatitiva» — appropriandosi dell'uso dei pascoli, concedendo a mezzadria e coltivando con salariati le terre più fertili, le rimanenti terre, meno produttive, la cosca le concederà ai pochi soci coltivatori, sulle spalle dei quali gravano il peso dell'intero carico donato alla famiglia Lanza per tutto il feudo.

Un anno dopo, la Sicilia e il Mezzogiorno ven-

gono investiti da lotte grandiose, che nella Regione autonoma portano, nel dicembre 1950, all'approvazione, da parte dell'Assemblea siciliana, della legge di riforma agraria. Il feudo Polizello non può sfuggire allo esproprio, si legge: «Il «bene» pagando agli agricoltori dei vari Genco Russo, non solo i 340 milioni, ma anche altri 150, tra transazioni, tasse e interessi maturati nel frattempo. Oltre mezzo miliardo, che viene prelevato dai fondi destinati alla assistenza degli assegnatari, con tanto di autorizzazione del ministro dell'Agricoltura del tempo, l'assessore all'Agricoltura, del presidente e del direttore generale dell'ERAS (i dc. Zanini e Cammarata). La vicenda si colora di giallo, a questo punto: i due dirigenti dell'ERAS operano in contrasto con il parere degli uffici tecnici e legali dell'ente, e senza aver richiesto la necessaria autorizzazione del Consiglio di amministrazione e dei revisori dei conti.

Genco Russo rimane padrone del campo, con la complicità dello Stato e degli organi regionali; e in tutto questo tempo, non paga canone, le tasse sono a carico dell'ERAS, quello che i contadini pagano regolare, i coltivatori sono solo dei prestanome; i veri quotisti, dietro le quinte, sono i manutengoli del capo mafioso.

L'indennizzo al Lanza di Trabia viene fissato in 340

milioni, 200 milioni in più

milioni, 200 milioni in più